

L'agenda della crescita
LE INFRASTRUTTURE

Contro il procuratore generale
«Le accuse di Nottola sugli appalti di grandi opere sono generiche, apodittiche e indimostrate»

A tutela delle aziende
«Stiamo valutando se promuovere azione legale, non si può presumere che l'impresa sia colpevole»

Legge obiettivo, concluso il 34% delle grandi opere

Santoro (Autorità appalti): trattative private in quattro anni dal 7% al 37,6%

Mauro Salerno
ROMA

A dieci anni dal varo della legge obiettivo un'opera su tre è «già conclusa», ma la promessa dei cantieri a tempi e costi certi grazie ai general contractor è rimasta sulla carta. Nel frattempo è esplosa la quantità di appalti affidati nel mercato «grigio» della trattativa privata. E aumenta anche il peso del contenzioso. Nel 50% dei casi i cantieri sono gestiti a colpi di varianti progettuali, mentre il rapporto tra costruttore e amministrazioni finisce davanti ad arbitri che nove volte su dieci danno ragione alle imprese, facendole lievitare i costi.

C'è un'analisi a 360 gradi dei vizi che affliggono gli appalti pubblici nella relazione al Parlamento presentata oggi dal presidente dell'Autorità sui contratti pubblici, Sergio Santoro, che ha però difeso il settore dall'accusa di essere la «culla» della corruzione, anche a costo di entrare in polemica con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Il report sulle opere strategiche regala una mezza sorpresa. Il 34,3% dei lotti Cipe è stato completato. Nel tempo però il novero delle grandi opere è esploso.

Quante sono? Via Ripetta ne ha contate 189 suddivise in 565 lotti funzionali. I dati però riguardano solo 530 cantieri «perché i restanti 35 risultano corrispondenti a contratti rescissi, interrotti o sospesi». Di questi 182 lotti risultano conclusi (34,3%), 152 (28,7%) in progettazione, il resto in corso di esecuzione o di aggiudicazione. Il problema è che la legge, anche attraverso il ricorso ai general contractor, avrebbe dovuto assicurare «tempi e costi certi». Invece, rileva l'Autorità, «risulta una lentezza del procedimento, senza parlare il riscontro di un effetto deflattivo del contenzioso in fase di esecuzione». Insomma opere al rallenty e richiesta di varianti come in tutti gli altri appalti.

Intanto, quasi la metà (il 48,1%) dei contratti di importo superiore a 150mila euro nel 2011 è stata affidata attraverso una procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Si tratta di 8.877 cantieri per un importo medio di 403.095 euro e un valore complessivo di 3,6 miliardi. «Questo tipo di procedura - sottolinea l'Authority - è diventata quella più utilizzata (si è passati infatti da una frequenza del 7% nel 2008 al 37,6% nel 2011). E questo anche in relazione alle modifi-

che apportate dal Dl 70/2011», che ha innalzato la soglia massima delle trattative private da 500mila a un milione di euro.

A pesare sono anche le varianti cui le imprese ricorrono in un caso su due, con una punta record del 77,3% in Sicilia. Conseguenza? Lievitazione dei costi e contenzioso arbitrario. Tra i casi eccellenti la relazione si sofferma tra gli altri sulla Nuvola disegnata da Massimiliano Fuksas a Roma (che ha collezionato ben sei varianti), l'ospedale del Mare di Napoli (opera in stallo, con costi lievitati del 18% e il rischio di opere aggiuntive per un altro 44% rispetto al progetto di 210 milioni), e l'ormai famoso auditorium di Isernia con costi quintuplicati da 11 a 55 milioni, senza mancare un riferimento all'alta velocità.

In generale, il costo delle opere che nel 2011 hanno dato adito a contenziosi è lievitato del 27,52% per effetto delle riserve, in aumento rispetto al 22,6% rilevato nel 2010. La soluzione non sono certo gli arbitrati. Per le amministrazioni anzi è un bagno di sangue. Nove volte su 10 - anzi nel 97,5% dei casi se si includono anche i giudizi con torto parziale per la Pa - vince l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

